



Laicato Saveriano

Agenda

Settembre
2023



Le attività del Laicato Saveriano

Semi di Fede - Speranza - Carità

SPECIALE CONVIVENZA



www.laicosaveriano.it

Alla ricerca dell'armonia

Questo potrebbe essere il titolo di questo numero speciale di Agenda dedicato alla Convivenza estiva 2023. **L'Armonia** è stato infatti il filo conduttore dei cinque giorni pesaresi. A partire dai cammini di formazione sulle encicliche del Papa fatti negli ultimi due anni, si è scelto questo tema che è sicuramente la prospettiva auspicabile nel rapporto dell'uomo con i fratelli e con la natura. Essa si è quindi ritrovata nei momenti di impegno, di assemblea, di lavoro di gruppo ma anche nei momenti di svago vissuti insieme.

Vediamo quindi nel dettaglio questo numero:

Nino Oliva e **Mirella Giannattasio** nei loro articoli ci presentano una panoramica completa della Convivenza in tutti i suoi momenti;

Anna Paola Turco ci racconta della prima giornata, quella di riflessione e formazione condotta dalla saveriana Elisabetta Pelucchi che ci ha presentato la storia biblica di Giuseppe e come nella Sacra Scrittura il racconto di drammi familiari fortemente "disarmonici" abbiano portato alla fine alla nascita delle dodici tribù di Israele;

Sempre in linea con questo tema abbiamo vissuto una esperienza di armonia attraverso il laboratorio musicale di cui ci racconta **Giovanna Vettori**.

Mariele Viganò ha fatto suo il racconto della gita che ha voluto essere un'esperienza di contatto con la natura ma anche un'immersione nella spiritualità e nella storia dei monaci benedettini camaldolesi;

Marianna Africola e **Caterina Di Capua** ci offrono invece il racconto emozionante della visita alla comunità CEC di Montefiore Conca, una comunità figlia della Associazione Papa Giovanni XIII dedita al recupero dei carcerati; Anche **Giovanni Andreoli**, uno dei bambini presenti alla convivenza, ci racconta quello che lo ha colpito di questa esperienza.

La concretezza della missione è invece l'oggetto dei due articoli di **Paolo Volta** e ancora di **Mirella Giannattasio**. Il primo sulle prospettive della nuova esperienza missionaria in Bangladesh di Franca e Patrick, il secondo sul recente viaggio che alcuni Laici hanno fatto in Marocco per capire meglio questa realtà e quali spazi concreti di missioni possano esserci per la nostra Famiglia.

Nonostante non sia stato possibile rendere tutta la ricchezza di questa convivenza, con questo numero di "Agenda" speriamo di poter contribuire a far conoscere a chi non ha potuto essere presente, ciò che abbiamo vissuto a Pesaro, invitandoli a raccogliere racconti, emozioni e approfondimenti direttamente da chi ha partecipato a questo importante momento di vita "familiare".

La redazione

Il racconto



Riviviamo e condividiamo con chi non c'era i momenti salienti della convivenza attraverso le Parole di Nino e Mirella.

Eccoci di nuovo insieme, anche quest'anno, per vivere l'esperienza della convivenza estiva in una bellissima location in provincia di Pesaro, pochi km dal mare.

pi, il rapporto qualità/prezzo della location è eccellente e non si discosta di molto dagli standard economici che ci siamo imposti negli anni per favorire la partecipazione di tutti.



Cominciamo proprio dalla **struttura**: immersa in un parco, camere spaziose e dotate di aria condi-

zionata, ampie sale per le riunioni, cappella privata per la preghiera, piscina per piccoli e grandi, cucina ottima. Si potrebbe obiettare: non sarà troppo per quelli che predicano la sobrietà come stile di vita? La risposta è semplice, perché nonostante l'ambiente confortevole non c'era nessun segno di lusso o di spreco, sicuramente grazie anche alla "qualità" del personale della struttura che ha subito creato con noi, e con le altre famiglie ospiti, un clima di comunione. E, soprattutto, proprio perché concepita per famiglie e grup-

Il filo conduttore di quest'anno era "**l'Armonia**" una parola che è quasi un suono, un soffio, un tocco di magia, quasi...lo Spirito Santo. In maniera contraddittoria, così come tante volte accade nella nostra esperienza di fede, il primo giorno è iniziato con una riflessione fatta da una Sorella Saveriana, Elisabetta Pelucchi, sul racconto di Giuseppe e i suoi fratelli, dal libro della Genesi. Altro che armonia!!! Tentativi di omicidi tra fratelli, invidie, gelosie, tradimenti, carestie materiali e spirituali. Eppure, alla fine, tutto si ricompone, o almeno si cammina insieme per ricomporre, proprio come accade nelle famiglie e, visto che ormai è entrata nel nostro linguaggio quotidiano, nella famiglia carismatica saveriana. Una riflessione, quella di Elisabetta, bellissima, coinvolgente, piena di spunti, grazie davvero.

Il "**laboratorio musicale**" del pomeriggio guidato da Beatrice e Laura, due musiciste, è bene ricordarlo, è servito a scaldare i nostri cuori dimostrando come da voci sgraziate e disarmoniche può davvero na-

scere qualcosa di piacevole. Niente a che vedere con un coro di voci bianche, parecchi errori e stonature ma, in fondo, non è proprio così la vita di chi è in costante ricerca dell'armonia?

E non era apparentemente disarmonico il paesaggio inquietante della gola del Furlo? Il luogo scelto per la "gita" del martedì è un massiccio montagnoso scavato da un fiume che nei millenni ha creato un passaggio naturale nella catena appenninica che divide in due l'Italia. Un simbolo chiaro ed evidente: per annullare la divisione e riportare armonia tra le parti ci vuole un lavoro paziente, goccia a goccia, senza arrendersi mai, anche quando il terreno sembra sprofondare, come ci spiegava l'eccellente guida, un geologo appassionato.

Stanchi ma entusiasti per le bellezze naturali contemplate, la stessa sera abbiamo ascoltato **il racconto dell'esperienza fatta a luglio in Marocco** da Fabrizio, Beatrice, Nicola, Davide, Mirella, Anna Paola e da chi scrive. Il tempo è stato poco e avremmo voluto descrivere meglio quanto vissuto. Dai feedback ricevuti, però, ci siamo accorti che tutti hanno percepito la bellezza e la profondità di quanto i padri saveriani, in pochi anni, hanno saputo creare con l'aiuto dello Spirito in un Paese islamico.

La missione in Marocco è possibile anche per il laicato saveriano, questo il messaggio principale. Una missione concepibile solo riuscendo a preservare un'armonia delicata tra due mondi, islamico e cristiano, apparentemente contrapposti. Una missione che vive e si nutre di una sinodalità tra le piccole comunità cristiane presenti che si sforzano di mettere da parte le disarmoniche contrapposizioni ecclesiali che agitano perennemente la Chiesa occidentale. Vivere insieme agli "infedeli", fratelli che in quanto a fede possono darci parecchi punti, è davvero possibile, ed uno degli aspetti più incredibili è che le attività di reciproco sostegno tra cristiani e musulmani avvengono per la maggior parte dei casi in locali ed ambienti di chiese cattoliche non più adibite al culto. Cri-

sto vive nelle Chiese sconsacrate, l'avevamo mai creduto possibile?



La visita ed il racconto dell'esperienza di Silvia, una laica consacrata agostiniana che vive ed opera nella diocesi di Tangeri, la città marocchina di riferimento per la missione saveriana, ha ulteriormente riscaldato i nostri cuori per cominciare a riflettere e progettare una possibile presenza laicale in Nord-Africa. Lo Spirito Santo farà il resto.

Nel mezzo della settimana di convivenza, il mercoledì 23 agosto, il laicato ha vissuto una delle esperienze più singolari degli ultimi anni. Grazie alla sensibilità di Simone e Roberta che sono venuti a conoscenza di questa possibilità, ed in armonia con il progetto "Ero in carcere" del gruppo di Salerno, ci siamo recati a Montefiore, provincia di Rimini, presso una **Comunità Educante con i Carcerati (CEC)**, che rappresenta una delle poche alternative alla carcerazione intesa come chiusura in una struttura carceraria. Una comunità fatta di persone che stanno scontando una pena ma che sono fondamentalmente "liberi" di vivere in spazi non confinati, senza sbarre e cancelli, con la possibilità di relazioni limitate con il così detto mondo esterno.

Storie, volti, emozioni forti, pranzo insieme. "Fratelli tutti", anche e soprattutto con chi ha commesso errori e cerca un riscatto. Il giudizio sulla bontà del percorso e su come sarà il futuro di questi nostri amici non ci appartiene: l'unica cosa sicuramente vera è che ogni persona ha diritto ad una successiva possibilità, ed ognu-

no di noi, per quanto possibile, deve essere fermamente convinto di questo ed agire di conseguenza.

Gli ultimi due giorni della convivenza sono stati dedicati alla **riflessione assembleare** sulle missioni del **Bangladesh** e di **Goma** e, come detto in precedenza, sul **Marocco**. Franca e Patrick ci hanno aggiornato sull'imminente partenza per il Bangladesh, prodromica ad un progetto triennale che potrebbe iniziare nel prossimo anno. Non mancano le difficoltà burocratiche ed economiche, ma tutto il laicato si è detto pronto a tentare di risolverle. La presenza di una coppia in terra di missione è linfa vitale per l'intera famiglia saveriana e, in questo caso, può costituire un'ulteriore testimonianza di "missione di vicinanza", specialmente in uno stato fondamentalmente islamico dove il messaggio cristiano può passare quasi esclusivamente attraverso la testimonianza di vita.

Giovanna, Paolo ed Angela partiranno ad ottobre per Goma, per rendere sempre più saldo il legame che ci lega alla missione del Congo. Abbiamo insieme ricordato la necessità di essere fedeli all'impegno preso con tanti fratelli e sorelle che vivono in estreme condizioni di guerriglie continue, malattia e povertà e che, ciò nonostante, cercano tra mille sforzi di continuare a credere nella fratellanza universale e nella pace tra i popoli. Il laicato ha il dovere di

Non è semplice raccontare l'esperienza della convivenza estiva pertanto partirei da un'immagine e da un video che è stato inoltrato nel gruppo whatsapp: **i laici che cantano una polifonia**.

Quanti ci conoscono sanno che il canto non è una peculiarità dei nostri gruppi e invece in quel video si ascolta un breve canto a tre voci, piuttosto intonato e gradevole all'ascolto. Sicuramente parte del merito è da attribuirsi alle due musiciste Beatrice e Laura Petrocchi che ci hanno guidato nel laboratorio musicale ma c'è di

ricordare che Goma non è una cittadina localizzata in un punto sperduto dell'Africa ma che è una terra che dobbiamo sentire come nostra casa, con volti, paure e speranze che dobbiamo fare definitivamente nostri.

La convivenza si è conclusa con l'immane, e quest'anno particolarmente divertente, **"recita" dei più piccoli** che ha dato anche lo spunto per la riflessione finale. I "bimbi" erano davvero pochi: se il laicato non compie ogni sforzo possibile per abbassare l'età media dei costituendi, rischiamo in futuro di non assistere più allo spettacolo dell'ultimo giorno. E, credetemi, non sarebbe più una vera convivenza.



Nino Oliva

più... lo sforzo di ascoltare, coordinare la propria voce a quella degli altri evitando di superare le altre o di rovinare il canto distraendosi e perdendo l'unitario risultato. Insomma in maniera leggera e un po' giocosa abbiamo fatto esperienza dell'armonia, che è stato il tema della nostra convivenza: "e voi siate fratelli..." Percorsi di armonia.

Un'altra esperienza di armonia si è realizzata visitando il CeC (Comunità Educante con i carcerati) di Montefiore, una giornata vissuta insieme raccontandosi, cercan-

do di ascoltare e comprendere le ragioni degli ospiti della Comunità e degli operatori. Storie di uomini che cercano di ricostruire nella propria vita un'armonia perduta per passati errori a confronto con le nostre vite per un'armonia da costruire aiutandosi reciprocamente.

La difficile armonia anche in famiglia è stata presentata da **Elisabetta Pelucchi**, missionaria di Maria, che ci ha affascinati attraverso una attenta lettura esegetica dei capitoli della Genesi che raccontano la storia di Giuseppe e i suoi fratelli. Ricucire le fratture del proprio passato, recuperare i rapporti scuciti non con un colpo di spugna, come previsto da un cieco buonismo, ma aiutandosi reciprocamente per ricucire e creare una nuova possibile armonia.

Prezioso **l'intervento online con padre Loda che ci ha aggiornato sul XVIII Capitolo Generale** da pochi giorni concluso. Sentirsi in armonia con la famiglia carismatica nella consapevolezza della presenza di altri gruppi di laici saveriani presenti in altre missioni e in altri continenti. Uniti dal carisma di San Guido Conforti pur nelle differenze culturali che caratterizzano ogni esperienza e ne arricchiscono la sua realizzazione.



Concludo con un'altra immagine: la divertente **serata vissuta il lunedì sera in stile anni '50,'60,'70** in realtà pretesto per festeggiare quanti durante l'anno in corso hanno festeggiato il proprio compleanno con le cifre tonde. Vedere tutti lieti, ognuno al suo modo: qualcuno cantando, qualcuno ballando, altri chiacchierando ma l'effetto era uno soltanto: **armonia tra persone che continuano il proprio percorso non solo perché amici, ma perché uniti dal sogno di San Guido Maria Conforti "fare del mondo una sola famiglia in Cristo"**.

E allora sta a ciascuno di noi continuare a costruire la fraternità attraverso nuovi percorsi di armonia.

Mirella Giannattasio





Il momento formativo

Come ci racconta Anna Paola i momenti di formazione in convivenza, guidati da chi sa trasmetterci la bellezza della Parola, sono sempre arricchenti e "rigeneranti" per il nostro cammino di fede

"E siate tutti fratelli...costruttori di Armonia"

Nella convivenza di quest'anno il momento formativo iniziale, trampolino di lancio delle riflessioni, attività, proposte, condivisioni di tutta la settimana, è stato tenuto da Elisabetta Pelucchi mmx, di Cologno al Serio (BG), destinata alla Thailandia dopo la sua professione perpetua nel 2007.

Elisabetta piccola solo fisicamente, lunedì mattina ci ha subito immersi con grande maestria nella ricchezza e profondità della Parola e nelle novità del recente Magistero per condurci per mano attraverso percorsi di vita umani che riflettono quelli di ognuno di noi: **Armonia iniziale -> Armonia che si rompe per debolezza e fragilità umana-> Armonia che si ricompone quando ci si "cerca come fratelli"**.

Sì, la frase che nel corso di tutta la convivenza ha risuonato in me è: "Sto cercando i miei fratelli" (Gen 37,16), ed io ho aggiunto un punto interrogativo: "Sto cercando i miei fratelli?".

L'icona biblica che Elisabetta ci ha proposto è quella di **"Giuseppe e i suoi fratelli"**, dal capitolo 37 a 50 della Genesi: una delle vicende umane più affascinanti e coinvolgenti del Vecchio Testamento, in

cui sentimenti, emozioni e loro espressioni sono descritti con grande perizia e finezza. Ognuno può ritrovare se stesso, ammettere di provare gli stessi sentimenti e vivere le stesse emozioni dei protagonisti della vicenda. Il filo conduttore è la presenza di Dio che guida la storia dei grandi eventi e quella della semplice quotidianità familiare. Tale presenza si manifesta nelle libere scelte degli uomini ed è percepibile solo agli occhi della fede, agisce traendo il bene anche dal male commesso dagli uomini, tassello dopo tassello si compone il piano divino di salvezza.

E così Elisabetta, leggendo brani dei capitoli suddetti, facendo esempi concreti di relazioni familiari e comunitarie, leggendo paragrafi dalla "Fratelli tutti", "Laudato si" e "Amoris laetitia", nell'interloquire con noi di preferenze nelle relazioni familiari, rivalità, invidia e ciò che scatena l'invidia, atteggiamenti che feriscono, spoliamento dell'identità altrui, orgoglio, perdono, pregiudizi e giudizi impietosi, saggezza nell'ascoltare e nell'attendere, sentimenti di solitudine, di attenzione e cura, riconoscere di aver sbagliato,...,ci ha fatto riflettere sulla virtù dell'Armonia, sulla missione di portare Armonia laddove essa si rompe.

L'annuncio del profeta Isaia è proprio portare Armonia dove non c'è, l' Armonia non è una virtù tra le altre, Lo Spirito Santo stesso è Armonia, l'Armonia è Concordia, l'Armonia è il disegno di Dio sull'umanità che "fa del mondo una sola famiglia". Il lieto annuncio del disegno di salvezza è nell'ultima risposta di Giuseppe ai fratelli (Gen 50, 19-21), dopo la morte di Giacobbe, che conclude in modo straordinario tutta la vicenda: "Ma Giuseppe disse loro: «Non temete. Sono io forse al posto di Dio? Se voi avevate pensato del male contro di me, Dio ha pensato di farlo servire a un bene, per compiere quello che oggi si avvera: far vivere un popolo numeroso. Dunque non temete, io provvederò al sostentamento per voi e per i

vostrini bambini». Così li consolò e fece loro coraggio."

Domande per me: Sto cercando i miei fratelli? Mi sono messa nei panni dei miei fratelli? Sto aspettando che i miei fratelli vogliano farsi trovare? Come imparare a gestire sogni e desideri in modo tale che non degenerino in conflitti? E come, eventualmente, gestire i conflitti quando ormai sono in atto?

Un grazie di cuore ad Elisabetta per aver tracciato con il suo intervento iniziale il solco per l'intera convivenza!!

Anna Paola Turco

Il laboratorio musicale



Quando è arrivato il programma della convivenza e ho letto che il lunedì pomeriggio ci sarebbe stato un "Laboratorio musicale" con Beatrice, mi sono detta: "che bello! Bravo chi ha pensato di inserire nel programma questo momento, una bella idea!!"

Abbiamo in Famiglia una bravissima musicista che gira il mondo e in tanti anni di laicato non l'abbiamo quasi mai sentita suonare e soprattutto non le avevamo mai chiesto di aiutarci a conoscere meglio il dono che ha ricevuto.

È stato un pomeriggio in cui abbiamo assaporato il piacere di ascoltare e conoscere i tanti elementi che compongono i sogni.

Mi sono portata a casa dal laboratorio due riflessioni:

"La musica maestra di Armonia".

Un modo di essere che ci aiuta nelle relazioni, nel fare spazio, nell'accogliere, è importante!

Poi Beatrice ha accennato, all'inizio dell'incontro che **la voce è suono** e si è commossa nel ricordare quanta nostalgia rimane nel ricordare la voce delle nostre mamme per chi non l'ha più vicina. Mi sono commossa anch'io..

Grazie anche a Laura, sorella di Beatrice, davvero brava nell' accompagnarci in quel pomeriggio di musica, armonia, commo- zione.

Giovanna Vettor

La Gita

Mariele, che attualmente insegna Scienze Naturali, è stata per anni ricercatrice in ambito biomedico. Ci racconta la gita alla Gola del Furlo e all'Eremo di Monte Giove, condividendo alcune brevi riflessioni.

Dal "Macro" al "Micro"...appunti di una gita alla Gola del Furlo

"Wow"...i discorsi in macchina si interrompono per esprimere questa esclamazione di meraviglia, non appena dalla strada tortuosa si apre davanti a noi un'imponente parete rocciosa, che attraversiamo tramite una stretta galleria. Siamo arrivati alla Riserva Naturale della **Gola del Furlo**, nota anche come **Passo del Furlo**, il luogo della gita della convivenza pensato e organizzato con grande cura da Alberto.



Ad attenderci al parcheggio, con molta pazienza per il nostro ritardo, c'è Mauro de Donatis, professore associato di geologia all'Università di Urbino nonché guida e studioso del Furlo da più di trent'anni. La sua spiegazione incomincia dal museo del

territorio, dove davanti a una grande plastica, ci introduce alla storia cronologica, geologica ed evolutiva di questo luogo particolarmente affascinante.

La gola del Furlo è un vero e proprio canyon che si trova lungo il percorso dalla via Flaminia, una delle vie consolari che da Roma conduceva a Rimini, di cui qui si può ancora calpestarne un tratto del tracciato. La fenditura rocciosa è frutto dell'azione erosiva del torrente Corigliano che, nella sua corsa verso il fiume Metauro, come una lama di un coltello "ha tagliato" le rocce in milioni di anni, separando due cime del Monte Pietralata e del Monte Paganuccio.

Ci incamminiamo quindi verso la prima tappa all'interno di questa gola, la Grotta del Grano, una nicchia d'erosione, costituita da rocce bianche calcaree. Con passione la nostra guida ci racconta che la stratigrafia, cioè la disposizione di queste rocce, rivela la storia passata, come un grande libro che a poco a poco viene sfogliato. All'inizio queste rocce si trovavano sul fondo di un mare tropicale, la cui traccia è giunta a noi attraverso i numerosi fossili di organismi marini, come i Foraminiferi, organismi unicellulari con cicli vitali brevissimi, i cui gusci e conchiglie carbonatiche si assemblarono per dare vita proprio a queste montagne, sospinte verso l'alto dalle forze tettoniche.



Continuando lungo l'itinerario, rimaniamo sorpresi anche dalla passione di Maurizio, un birdwatcher che con una sofisticata strumentazione segue da lontano la vita familiare delle aquile reali, che nidificano e allevano gli aquilotti in alcune fenditure delle inaccessibili pareti rocciose. Davvero con entusiasmo Maurizio risponde alle tante nostre curiosità e domande sulla biologia e sulla vita di questi eleganti animali. Concludiamo il nostro percorso calpestando i grossi ciottoli dell'antica via Flaminia e immortalando la fine di questo percorso con una foto di gruppo.

abbiamo vissuto un momento di spiritualità attraverso l'adorazione eucaristica. Questa giornata, anche grazie alla capacità della nostra guida Mauro di trasmettere il suo entusiasmo per il studio e anche alla sua brevissima testimonianza ("Non sono cattolico ma credo in Dio perché non posso spiegarmi questa armonia e questa meraviglia in altro modo, devo aggrapparmi a Qualcosa"). Grazie Caterina per averlo registrato!), mi ha fatto riaffiorare alcune semplici riflessioni che fanno anche parte della mia storia e delle mie scelte ...le condivido brevemente con voi.



Sulla strada del ritorno ci siamo fermati all'Eremo di Monte Giove, appartenente alla congregazione Camaldolese dell'Ordine di San Benedetto, dove, nuovamente ammirati dalla bellezza di un luogo immerso nella quiete della natura,

La contemplazione della bellezza della natura ci spinge al Mistero, all'esperienza del Divino, del Sacro. Einstein, infatti, lo chiamava, "sentimento religioso cosmico" e lo poneva alla base proprio della ricerca scientifica (così scrisse nel suo famoso libro: Il mondo come io

lo vedo (1956): "Ritengo che il sentimento religioso cosmico sia il più forte e nobile incitamento alla ricerca scientifica").

Ma da dove nasce questo "sentimento religioso cosmico"?

Esso sorge quando nello stupore di fronte alla maestosità e bellezza del "macrocosmo" percepiamo la nostra finitudine, il nostro "microcosmo" e sentiamo di trovarci al cospetto di Qualcosa di più grande, di un Mistero, di un Infinito, di un Dio da cui noi stessi deriviamo.

Ecco il senso del Sacro, che attrae e che induce inevitabilmente a porsi domande e a voler "afferrare" quel Mistero attraverso la conoscenza. L'esperienza del Sacro è quindi alimentata dalla conoscenza, oggetto della ricerca scientifica. Con la scienza possiamo avvicinarci a comprendere il mistero della vita che unisce, nell'armonia, quel macrocosmo al microcosmo.

Un'ultima considerazione ...oggi la Gola del Furlo è una grande riserva...gli uomini hanno fatto la scelta di fare un passo indietro per lasciare il passo alla natura che ha riacquisito pian piano i suoi ritmi, le sue leggi, la sua bellezza e la sua biodiversità. **Questo ci richiama al processo di conversione ecologica, tema cen-**

trale della Laudato Sì, che ogni uomo è chiamato ora, senza indugi, a intraprendere.

Concludo con uno stralcio dell'omelia della Santa Messa celebrata da Papa Francesco in Mongolia, unendomi alla preghiera come ringraziamento a Dio per questa esperienza vissuta in convivenza:

"La Messa è azione di grazie, "Eucaristia". Celebrarla in questa terra mi ha fatto ricordare la preghiera del padre gesuita Pierre Teilhard de Chardin, elevata a Dio esattamente 100 anni fa, nel deserto di Ordos, non molto lontano da qui. Dice così: «Mi prostro, o Signore, dinanzi alla tua Presenza nell'Universo diventato ardente e, sotto le sembianze di tutto ciò che incontrerò, e di tutto ciò che mi accadrà, e di tutto ciò che realizzerò in questo giorno, io Ti desidero, io Ti attendo».

Padre Teilhard era impegnato in ricerche geologiche. Desiderava ardentemente celebrare la Santa Messa, ma non aveva con sé né pane né vino. Ecco, allora, che compose la sua "Messa sul mondo", esprimendo così la sua offerta: «Ricevi, o Signore, questa Ostia totale che la Creazione, mossa dalla tua attrazione, presenta a Te nell'alba nuova».

Mariele Viganò

Dal carcere di Fuorni (Salerno) al CEC di Montefiore Conca di Rimini

Una novità pensata dal Consiglio durante questa convivenza è stata la formazione di tipo esperienziale presso la Comunità Educante con i Carcerati (CEC): davvero un'esperienza molto toccante. Caterina, Marianna e Giovanni ci raccontano le impressioni e le emozioni che hanno vissuto con questo incontro.



La convivenza di quest'anno, svoltasi a Pesaro, ha dato a noi tutti un'opportunità di confrontarsi, integrarsi e vivere, anche solo per una parte della giornata di mercoledì 23 agosto, un'esperienza con ospiti di una comunità di recupero per detenuti, il CEC.

Partiti di buon mattino e dopo un tragitto di una quarantina di minuti siamo arrivati in questo piccolo e grazioso borgo, Montefiore Conca, adagiato su una collina della provincia di Rimini e sede della Rocca dei Malatesta. Veniamo accolti da Giuseppe, ex detenuto e ora volontario della Comunità di Papa Giovanni XXIII, che gestisce la casa "Madre del Perdono" sede della

CEC – Comunità educante con i carcerati. Ci ha raccontato di come è nata la Casa e delle tante difficoltà burocratiche ed economiche che qualsiasi comunità di volontariato affronta quotidianamente.

La Casa, ex Monastero di Clausura (che ora "di clausura" ha solo la scritta all'ingresso su una vetrata), ospita 15 persone (non voglio chiamarli detenuti) di varia età che vivono un'esperienza di recupero in un ambiente dove si assapora la libertà, anche se condizionata da regole da rispettare. Parte integrante del recupero è la presenza nella casa di persone con disabilità.

Siamo stati accolti benissimo tutti, eravamo eccitati da questa esperienza, anche i bambini e i ragazzi che erano con noi.

Il nostro incontro è proseguito in un sottostante giardino dove abbiamo avuto modo di sentirci veramente in famiglia. Una famiglia allargata.

L'educatore Gustavo, insegnante di religione, ci ha spiegato un po' la vita quotidiana degli ospiti specificando che è sempre data a tutti la possibilità di recupero. Questo è stato il momento in cui alcuni ospiti, sollecitati dalle domande dell'educatore, si sono aperti e ci hanno raccontato le loro storie, il proprio vissuto e di come si sono ritrovati in carcere. La vita in carcere non è stata facile e dopo un periodo breve o lungo che sia, hanno avuto la possibilità di detenzione in una comunità, tutti entusiasti di questa esperienza di "libertà", con la gioia ritrovata di respirare aria pura e di vedere il cielo.

Questo desiderio di respirare aria pura, di vedere il cielo, mi ha molto impressionato. E' vero che in carcere esiste l'ora d'aria, la possibilità di passeggiare ma ciò avviene in un cortile ristretto e circondato da mura altissime e il cielo si vede attraverso una rete.

Il tempo è passato velocemente ed è arrivata l'ora del pranzo che ha visto gli ospiti impegnati a preparare la tavola con tante cose buone da mangiare preparate da loro, insalata di riso, pizza, spiedini e insala-

Mercoledì 23 agosto siamo stati ospiti presso il CeC, 'Comunità Educante con i Carcerati', di Montefiore, in provincia di Rimini. L'esperienza che abbiamo conosciuto è della Papa Giovanni XXIII. I responsabili, gli operatori e i detenuti ci hanno accolti, raccontandosi in un momento di plenaria. Abbiamo poi condiviso insieme il pranzo preparato da loro, durante il quale naturalmente si sono formati tanti piccoli gruppetti, in cui ciascuno di

ta verde ed in ultimo il caffè. Abbiamo condiviso il cibo e come in ogni buona famiglia si è continuato a conversare con loro.

Io e Gennaro siamo stati subito attratti da Stefano, forse perché si chiama come nostro figlio...chissà! Stefano, un vulcano di idee, in carcere da cinque anni, è in attesa di giudizio definitivo. Un passato difficile con la famiglia di origine, sta recuperando i rapporti con la sorella, ha un figlio che è tutto per lui. Gli ho chiesto alla fine come mai, avendo tante idee geniali, si è ritrovato in questa situazione. Risposta: "Perché per il lavoro che facevo non mi pagavano e ho fatto quel che ho fatto." Ha raccontato la sua vita in carcere, il suo desiderio di ritrovare se stesso volendo cambiare. La Comunità lo aiuta tantissimo ed essere lì lo ha spronato a sentirsi di nuovo PERSONA. Alla fine dell'incontro nel salutarci l'ho abbracciato come mamma augurandogli tutto il bene possibile, come si fa per un figlio.

Ho intitolato questo scritto "Dal Carcere di Fuorni al CEC di Rimini", perché con Gennaro viviamo un'esperienza di incontri nel Carcere di Fuorni di Salerno con detenuti, che non avendo familiari vicino, non hanno nessuno che vada a trovarli. Realtà diverse, carcere - comunità, con un unico obiettivo, recuperare persone e renderle diverse. Grazie per questa esperienza.

Caterina Di Capua

loro in semplicità ha aperto le loro vite a noi, in una condivisione reciproca.

Tra tutti i contesti di povertà e di fragilità umana, quella dei carcerati da sempre è quello che mi inquieta di più, nel senso che muove dentro di me corde profondissime.

Arrivando da loro, entrando nella loro comunità continuava a frullarmi nella testa: 'Io non sono migliore di loro!'. Diversa-

mente da altri contesti, in cui si incontrano poveri, migranti forzati, vulnerabilità, incontrando i carcerati la mente pensa: 'Beh, un po' loro se la sono cercata!!'. E subito una vocina: 'Io non sono migliore di loro!'.

Con l'aiuto dei responsabili e degli operatori, ci è stata data la possibilità di guardare non alla colpa, ma alla persona. Penso a ciascun volto incontrato, alle parole condivise e a quelle non dette ma che hanno pesato lo stesso sul cuore. Penso a quella persona che ha evidenziato che non sempre si vive in contesti in cui si è liberi di scelta; a quella persona che fatica a trovare una strada diversa perché non ha la fortuna di amici di cammino che gli indicano la strada; a quella persona che fa fatica a superare le fragilità; a quella persona che sogna e desidera una vita piena; a quella persona con tante idee e progetti geniali; a quella persona che non vede l'ora di riabbracciare suo figlio ed avere la possibilità di essere padre; ...

'Io non sono migliore di loro!'. E penso a quando io ho derubato ogni volta che ho preso per me senza essere capace di condivisione. A quando ho ucciso, quando con le mie parole o azioni ho leso qualcuno. A quando ho frodato, quando non sono stata sincera e vera nelle relazioni. Dentro ciascuno di noi albergano le fragilità umane, e ringrazio Iddio per essere una donna 'libera': grazie al dono della mia famiglia, al dono di amici e fratelli, per essere da sempre accerchiata da maestri di vita e di Fede, per aver sempre avuto la possibilità di scegliere per la mia vita...se non avessi avuto questi contesti ed opportunità, dove sarei ora? Sarei stata libera di scegliere il meglio, il bene, la giustizia, la Fede, la vita?

La condizione di carcerato mi inquieta da sempre perché rispecchia prepotentemente ed inevitabilmente la mia umanità, il mio potenziale quanto la mia fragilità. Ed è in questo che riconosco e mi risuona che

'Io non sono migliore di loro': siamo tutti fatti della stessa materia umana mista a frammenti di Dio.

I responsabili ed operatori che ci hanno accompagnato nell'esperienza, tra cui soprattutto Giuseppe e Gustavo, per me due eccezionali testimoni, si riferivano agli accolti come 'rieducandi', non carcerati. L'esperienza del CeC vuole proprio ricercare l'armonia nelle fragilità umane. Dare la possibilità a chi ha errato di guardare all'errore, non per 'castigarsi' a vita, ma per trovare la strada per il pentimento, per la pace del cuore. La colpa non definisce la persona; è bene e giusto assumersi la responsabilità di azioni sbagliate, ma è fondamentale anche andare oltre per riscoprire di essere 'amati', per riconoscersi uomini e donne liberi e responsabili di questa libertà ed amore.

Nell'omelia della messa finale della Convivenza di venerdì, padre Rosario ci ricordava proprio che è l'amore che genera armonia. Ogni volta che ci sentiamo amati nasce in noi una potenza smisurata che ci permette di essere il meglio di ciò che siamo.

Come missionari siamo chiamati a riconoscerci nelle umanità di chi incontriamo, solo così possiamo camminare accanto e non rischiare di guardare e 'giudicare' dall'alto.

Come missionari siamo chiamati a riscoprire l'amore dentro di noi, l'unica vera forza che ci risolve e ci rende discepoli ed apostoli.

Come missionari siamo chiamati a testimoniare e a 'regalare' amore, l'unico vero agire che ridona dignità ed accompagna a incontrare Dio.

Prego il Signore per gli amici incontrati al CeC, per tutti noi: che il Signore ci faccia sentire sempre il suo Amore nei nostri cuori, per renderci tutti donne e uomini liberi.

Marianna Africola



vita di alcuni carcerati. Quello che mi è rimasto più impresso è stato Luca, un ragazzo di 21 anni che aveva incominciato a spacciare all'età di 15 anni e poi è stato arrestato. Alcuni hanno raccontato che molti carcerati si sono anche uccisi dallo stress... La cosa che mi ha colpito è che Luca, anche se è stato arrestato e condannato a due anni di carcere

A me piace la convivenza, perché è un momento con cui puoi stare sempre con gli amici, giocare e divertirti. La convivenza è sempre un momento che attendo molto perché posso condividere delle esperienze indimenticabili. Quest'anno ho avuto l'opportunità di fare una gita al CEC, parlando e ascoltando la

così giovane, è riuscito a continuare la sua vita, anche con tutte le problematiche ha sempre continuato. Concludo col dire che questa convivenza mi è piaciuta e mi ha molto stupito.

Giovanni Andreoli

Aggiornamenti dalla missione

Il Bangladesh è sempre più vicino

Durante la convivenza siamo stati aggiornati sulla preparazione alla partenza di Franca e Patrick per una nuova missione in Bangladesh. Qui Paolo ne fa una sintesi e ci invita a una riflessione sullo stile del "fare" ed "essere" in missione.



L'esperienza fatta da Anna Paola, Nino, Mirella, Fabrizio, Beatrice e figli nei mesi scorsi in Marocco, e presentata in modo

esemplare durante la convivenza di Pesaro, ha mostrato come la congregazione dei padri saveriani ha fatto un importante

sforzo per ripensare a quale modello di missione, adattandolo ad un ambiente quasi totalmente mussulmano.

Un'analoga analisi era stata fatta alcuni anni fa per l'apertura della missione in Thailandia, dove la presenza dei padri ha modi e connotazioni nuove.

Del resto sempre più i paesi del cosiddetto terzo mondo rifiutano di essere oggetto passivo di interventi e rivendicano, a volte partendo da motivazioni religiose, a volte da orgoglio nazionalista, l'autonomia e il diritto di gestire in proprio gli interventi che arrivano dall'esterno.

Credo che dobbiamo guardare a questo fenomeno con simpatia, riconoscendo la cultura millenaria di quei luoghi e la cresciuta capacità di gestione della propria nazione, anche se questo rende più difficile la presenza dei missionari.

Anche in Bangladesh questi fenomeni stanno emergendo: in agenda del governo sono presenti la sospensione della presenza di ONG, e la richiesta di uscire dalla lista dei paesi in via di sviluppo; sempre più difficile avere visti di residenza, anche per i padri che vivono lì da anni; anche la componente religiosa (il Bangladesh è un paese a larghissima maggioranza musulmana) ha la sua importanza.



Certo sono situazioni complesse, con luci ed ombre, che andrebbero studiate a fondo; ma in questo momento credo dobbiamo riflettere sulla nostra prossima presenza in quel paese.

A che punto siamo con la preparazione della partenza di Franca e Patrick?

Si sta lavorando con l'associazione "Nuovi spazi al servire" di Bergamo per elaborare un progetto da presentare al ministero per avere l'attestazione di conformità che permetterà a Franca di accedere all'aspettativa dal lavoro in ospedale. Ci sarà poi da concordare con l'ospedale i tempi per la partenza, che però non dovrebbero essere troppo lunghi. Si può pertanto presumere che nella prossima primavera Franca e Patrick possano partire per il Bangladesh!



Penso sia importante utilizzare questo tempo per un cammino comune di formazione che ci aiuti, tutto il laicato, ma in particolare Franca e Patrick, ad individuare modi e stili di presenza adeguati al nuovo contesto.

Credo che il fatto di essere laici possa essere un aiuto per facilitare le relazioni, gli inserimenti nella realtà locale, il poter essere accettati come fratelli. Ed in fondo questa è la sola cosa importante: cercare la fraternità e l'amicizia per testimoniare la possibilità "di fare del mondo una sola famiglia".

Insomma **sempre più missione come presenza, condivisione, vicinanza, forse con meno preoccupazione alle cose da fare ma con una grande attenzione alle relazioni**, soprattutto con i mussulmani e gli indù, perché è con loro ed insieme a loro che si fa la missione. L'esperienza di P. Paggi va in questa dire-

zione: in un "villaggetto", una "missioncina" senza nessuna pretesa di proselitismo (peraltro vietato) vivendo concretamente insieme alle persone più in difficoltà e non considerate, come purtroppo sono spesso le donne nel subcontinente indiano.

Non è un percorso facile: l'ansia del risultato, il bisogno di report con numeri e dati, una logica eurocentrica che comunque ci pervade, una cultura pervasiva del fare possono rendere difficile questo percorso,

ma credo sia l'unico percorso per rendere la nostra presenza realmente significativa.

In fondo aveva ragione P. Silvio Turazzi con il suo invito a "vivere in mezzo alla gente, fratello fra fratelli, cercando insieme il volto del padre, nello spirito delle beatitudini" (inizio del progetto di vita che si era dato alla fraternità missionaria).

Paolo Volta

Viaggio missionario in Marocco

Un momento particolarmente suggestivo, in spirito di famiglia, è stato il racconto e la testimonianza del viaggio in Marocco...attraverso gli occhi dei laici che lo hanno condiviso, così come in queste parole di Mirella, scorgiamo la bellezza della missione che chiama ad aprirsi con fiducia al "Nuovo".

Il 14 luglio una rappresentanza dei laici saveriani si è recata in Marocco presso la casa dei padri saveriani dove vivono p. Rolando e p. Francois; qualche giorno prima è arrivata la famiglia Boriani (Beatrice, Fabrizio e i due figli Nicola e Davide), poi Mirella e i coniugi Oliva (Anna Paola e Nino).

Eravamo consapevoli di rappresentare tutto il laicato saveriano italiano, desiderosi di conoscere la missione che si nutre di dialogo interreligioso, soprattutto con i musulmani, e di comprendere se in questa realtà il laicato potesse inserirsi.

A Fnidq ci siamo sentiti come a casa nostra, i padri saveriani ci hanno accolto senza mai farci sentire estranei e noi abbiamo provato a vivere la vita quotidiana secondo i loro ritmi e abitudini, cominciando la giornata con la preghiera delle lodi e concludendo con la santa messa, durante la quale c'era il quotidiano confronto con la Parola condivisa con tutti. Anche nella preghiera l'accoglienza si manifestava nell'utilizzare la lingua italiana per consentirci una più facile partecipazione.

E poi i tanti incontri organizzati dai padri per farci conoscere la realtà cristiana e musulmana. Con piacere ricordo l'esperienza vissuta presso la moschea a Ceuta, dove l'imam della comunità si è fermato a lungo a dialogare con noi, cercando di sottolineare più gli elementi di fede e di vita che ci accomunano che non le differenze che potrebbero allontanarci. Nessuna deroga alla propria fede di appartenenza ma grande desiderio di dialogo nel reciproco e rispettoso ascolto. Un momento di grazia.

Numerose le esperienze cristiane curate dalle diverse famiglie religiose presenti sul territorio, in armonia con il Vescovo diocesano, e supportati da tanti volontari, spesso giovani, che vengono dall'Europa e che generosamente contribuiscono alla realizzazione di progetti sociali di vario tipo.

La presenza della Chiesa cattolica in Marocco si muove su queste due prospettive: il dialogo interreligioso e le opere sociali. È affascinante questa missione che non può godere dei frutti di conversione della tradizionale evangelizzazione ma che vive del

suo essere completamente gratuita, dono per chi ha bisogno, dono per chi vuole dialogare nella fede.

E noi laici saveriani? Se riusciremo a vivere questa esperienza dovremo farlo secondo le stesse modalità: presenze laicali per breve o lungo tempo, per donare aiuto attraverso progetti attenti agli ultimi e rispettosi sempre delle diversità religio-

se per continuare a costruire un rapporto fondato sulla fiducia tra persone praticanti le diverse fedi.

Credo sarà una delle scommesse del futuro di evangelizzazione del laicato.

Mirella Giannattasio

ASPETTIAMO LE VOSTRE NOTIZIE E LE VOSTRE FOTO

Scrivete a: agendalaicisaveriani@gmail.com

Associazione "Laici Saveriani Ad Gentes"

Organizzazione non lucrativa di utilità sociale – ONLUS
Via Fra Acquaviva, 4 - 84135 Salerno - C.F. 95073720658

Per offerte e contributi:

C/C bancario intestato a: *Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus*

IBAN: IT 59 L050 1803 4000 0000 0511 600 presso Banca Popolare Etica

C/C postale n. 12182317 intestato a Banca Popolare Etica

Causale: contributo su C/C 511600/1 a favore di Associazione Laici Saveriani Ad Gentes – Onlus